

NOI ABBIAMO CREDUTO ALL'AMORE:
IL *MAGNIFICAT* DI MARIA E DELLA CHIESA

Alberto Valentini, S.M.M.

Il *Magnificat* infatti è «la preghiera per eccellenza di Maria, il cantico dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele... In esso confluì il tripudio di Abramo che presentiva il Messia (cf. Gv 8,56) e risuonò, profeticamente anticipata, la voce della Chiesa... Il cantico della Vergine, dilatandosi, è divenuto preghiera di tutta la Chiesa in tutti i tempi».¹ Queste parole di Paolo VI indicano bene il valore e l'attualità di questo canto ed anticipano le linee della riflessione che intendiamo sviluppare.

Il *Magnificat* è ritenuto un testo fondamentale, ponte o cerniera tra l'Antico e il Nuovo Testamento, tra Israele e la Chiesa, che si incontrano nel resto santo del popolo della promessa, negli *'anawîm*, di cui Maria è espressione privilegiata.

Fin dalle origini, le comunità cristiane hanno recepito l'importanza di questo canto, facendolo proprio o meglio riappropriandosene. Si tratta infatti di un brano ecclesiale messo sulle labbra di Maria e che la comunità, unendo la sua voce a quella della Madre del Signore, ripete incessantemente.

Nella tradizione bizantina, dai tempi più antichi, il *Magnificat* è entrato a far parte dell'ufficio del Mattutino, ove – a parte qualche rara eccezione – è celebrato solennemente ogni giorno. In tale contesto si sono sviluppate particolari composizioni inniche dette appunto *Megalinaria* – dalla prima parola (megalúnei) del brano – tra cui vanno segnalati il *Tin timiotéran* e l'*Axion estin*, particolarmente cari alla pietà bizantina. A sottolinearne la solennità, il *Magnificat* viene eseguito in piedi, al momento della grande incensazione che precede i salmi delle Lodi.

¹ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Marialis cultus*, 18.

Anche nelle liturgie armena e maronita il cantico è inserito nella preghiera giornaliera del Mattutino.

In ambiente latino, a partire dal V o VI secolo – prescindendo dall'antica liturgia gallicana che lo poneva nell'ufficiatura del mattino² –, il Magnificat viene cantato ogni giorno a conclusione del Vespro. Di tale prassi la Regola di S. Benedetto, redatta a Montecassino verso il 530, offre la testimonianza più antica.

Dalle origini cristiane, dunque, fino ai giorni nostri – nei quali suscita uno straordinario interesse, anche in ambito non ecclesiale – il Magnificat ha goduto di una posizione di privilegio nella pietà del popolo di Dio.

Se per lunghi secoli l'approccio al cantico della Vergine è stato quello della liturgia, della musica e della spiritualità, a partire dalla fine dell' 800 il Magnificat è diventato prima oggetto di ricerca critico-esegetica, e poi – in tempi recenti – terreno privilegiato di letteratura non solo teologica, ma anche socio-politica.³ Con la vigorosa riscoperta degli studi biblici e la contemporanea presa di coscienza della dignità della persona umana e dei diritti conculcati, per il cantico si è aperto un vasto campo d'indagine e di feconde attualizzazioni. Anche la pietà del popolo di Dio, conseguentemente, ha accostato il Magnificat con sensibilità nuova, maturata attraverso le profonde trasformazioni del nostro tempo.

L'inno della Vergine presenta oggi la concretezza e la corallità coinvolgente degli antichi canti di liberazione del popolo di

² Cf. PH. ROUILLARD, *Il Magnificat nella Liturgia romana attuale*, in *Mater Ecclesiae* 13(1977) 65.

³ Significative, in merito, le affermazioni di autori come G. Gutierrez e J. Moltmann. Secondo il primo «il Magnificat potrebbe esprimere alla perfezione la spiritualità della liberazione...; è uno dei testi di maggior contenuto liberatore e politico del Nuovo Testamento» (G. GUTIERREZ, *Teologia della liberazione. Prospettive*, Queriniana, Brescia 1972, 207). Secondo Moltmann «Questo inno risuona come la marsigliese del fronte cristiano di liberazione nelle lotte tra le potenze e gli oppressi di questo mondo» (J. MOLTSMANN, *Il linguaggio della liberazione. Prediche e meditazioni*, Queriniana, Brescia 1973, 127).

Dio che hanno accompagnato le tappe più significative della storia della salvezza. A intonare tali inni sono state non di rado donne eccezionali, della tempra di Miriam, Debora, Giuditta..., collaboratrici di Dio in eventi decisivi per il futuro del popolo dell'alleanza. Un futuro atteso e ardentemente sperato, nel quale un'altra donna – Maria di Nazaret – avrebbe cantato, con tutta la comunità dei redenti, la salvezza definitiva.

La riscoperta della valenza antropologica e socio-politica del Magnificat – ovviamente quale componente e non in alternativa al suo significato teologico-salvifico – ha conferito notevole impulso anche alla rivalutazione della donna, di cui Maria, dopo lunghi periodi di incomprensione culturale, si rivela sempre più archetipo credibile ed espressione privilegiata. Alla luce del Magnificat appare con evidenza come la Vergine di Nazaret non deluda le attese di donne e uomini del nostro tempo «ed offra ad essi il modello compiuto del discepolo del Signore».⁴

1. LETTURA SINCRONICA E DIACRONICA

È necessario anzitutto leggere il Magnificat nell'attuale contesto, rappresentato dalla pericope della visitazione, che agisce da importante cerniera tra le annunciazioni e le nascite, in continuità con le prime e quale anticipazione delle seconde.⁵ In tale contesto il cantico viene attribuito a Maria, la quale – dal punto di vista umano⁶ – è la protagonista della scena.

⁴ *Marialis cultus*, 37.

⁵ Si noti la forma chiasmica della narrazione:
– annuncio a Zaccaria – annuncio a Maria
– canto di Maria – canto di Zaccaria.

Il primo cantico segue l'annunciazione e precede la nascita, quasi a sottolineare la fede della Vergine nella parola di Dio che puntualmente si compirà. Il secondo segue la nascita di Giovanni e sconfigge, con la realizzazione dell'evento, l'incredulità di Zaccaria nei confronti dell'annuncio angelico.

⁶ A parte, dunque, il Bambino che ella porta in grembo e lo Spirito santo che guida tutta la scena.

È lei infatti l'oggetto immediato della benedizione e del macarismo proferiti da Elisabetta, e il soggetto narrante del cantico che immediatamente segue. È Maria la serva alla quale il Signore-Salvatore ha rivolto lo sguardo di benevolenza, liberandola dalla sua condizione di povertà, ben diversa dall'oneidós; di Elisabetta e molto più simile alla situazione dei figli di Abramo in Egitto e all'attesa degli *'anawîm* alle soglie del Nuovo Testamento.

Il vocabolario, i temi, la struttura del Magnificat impongono, tuttavia, di collocare il cantico – al di là dell'attuale contesto – su uno sfondo di storia di salvezza di cui l'Esodo, la Pasqua di Cristo e la liberazione escatologica sono le tappe fondamentali. Il linguaggio del Magnificat richiama effettivamente, in maniera non occasionale, quello dell'Esodo, e ripropone i motivi del celebre canto del mare (Es 15,1-18), background più o meno esplicito di non pochi salmi e canti di liberazione. Tale prospettiva è confermata anche dal passaggio, nel nostro cantico, dalla situazione di povertà della serva a quella del servo Israele: non solo dell'antico popolo di Dio, ma anche di quello attuale in attesa della salvezza definitiva.

Per quanto i termini e i motivi siano antichi, lo spirito del cantico è neotestamentario: con la venuta di Cristo si sono inaugurati i tempi nuovi. Il Magnificat canta una liberazione già avvenuta e assolutamente irreversibile,⁷ benché non se ne vedano ancora tutti gli effetti sulla scena del mondo. Per conseguenza, la voce di Maria, pur riprendendo gli accenti dell'antico Israele, anticipa ed inaugura il canto della Chiesa di Cristo, che celebra una salvezza che ha trasformato in radice la storia del mondo.

Inno di liberazione, il Magnificat si presenta come canto della Vergine Maria, alla quale l'evangelista l'ha attribuito e

⁷ Ciò appare con evidenza anche dalla serie notevole di verbi in aoristo, i quali designano, a nostro avviso, un evento decisivo che effettivamente si è compiuto. Cf. A. VALENTINI, *Il senso degli aoristi in Lc 1,51-53*, in *Theotokos* 5(1997) 725-729.

nella cui particolare situazione – tra l’annunciazione e la nascita del Messia – lo ha incastonato, ma anche canto d’Israele, finalmente visitato dal suo Salvatore, come ripetono concordemente Zaccaria ed Elisabetta, Simeone ed Anna. È canto della Chiesa, la cui gioia si manifesta anzitutto nella madre del Signore, e poi in «tutto il popolo» (cf. Lc 2,11), nelle genti illuminate da Cristo (cf. Lc 2,30) e chiamate a far parte della comunità dell’alleanza. In Maria, l’antico e il nuovo popolo di Dio trovano il punto di incontro: in lei, Israele – insieme con le genti – si fa Chiesa.⁸

Il Magnificat è dunque un canto personale e comunitario: della serva del Signore e di tutto il popolo di Dio. Questa duplice caratteristica del cantico non dipende solo dal fatto che la prima parte (vv. 46-50) inizia al singolare – pur con una progressiva dilatazione di prospettiva fino ad includere tutti quelli che lo temono (v. 50) –, mentre la seconda (vv. 51-55) si presenta al plurale,⁹ ma deriva da un dato più significativo: Maria incarna il destino della comunità e ne esprime la voce; in lei il popolo dell’alleanza, in qualche modo, si concentra davanti a Dio e alla sua salvezza. La Vergine di Nazaret appare come «personalità corporativa»,¹⁰ le cui decisioni ed opzioni coinvolgono l’intero gruppo, la comunità cui ella appartiene.

⁸ Secondo l’efficace formula medievale di Gerhoh von Reichersberg (*Liber de gloria et honore Filii hominis*, 10,1: PL 194, 1105B), Maria è «Consummatio synagogae... et Ecclesiae sanctae nova inchoatio».

⁹ La differenza tra la prima e la seconda parte non consiste soltanto nel passaggio dal singolare al plurale, ma anche nel fatto che nei vv. 46-50 si ha un rapporto fondato sulla polarità: Dio - la serva (e quelli che lo temono), mentre nei vv. 51-55 c’è un rapporto triadico, pieno di movimento e di forza, i cui termini sono: Dio - i potenti deposti - gli oppressi liberati.

¹⁰ Cf. H. WHEELER ROBINSON, *The Hebrew Conception of Corporate Personality*, in *Zeitschrift für die Alttestamentliche Wissenschaft* 66 (1936) 49-61; J. DE FRAINE, *Adam et son lignage. Études sur la notion de «personnalité corporative» dans la Bible*, Desclée de Brouwer, Bruges 1959, 224; R. KUGELMAN, *The Hebrew Concept of Personality and Mary, the Type of the Church*, PAMI, *Maria in sacra Scriptura*, VI, Romae 1967, 179-184.

Abitualmente il Magnificat viene letto sullo sfondo del cantico di Anna, la madre di Samuele (1Sam 2,1-10): le affinità in realtà non mancano, ma i contatti più diretti vanno cercati altrove, in canti e inni comunitari, in cui donne eccezionali sono protagoniste. Lo sfondo privilegiato sembra costituito, come si è accennato, dall'antichissimo¹¹ canto del mare di Esodo 15, che celebra la grande liberazione pasquale. Intonato da un'altra Maria, la sorella di Mosè, il liberatore, il peana viene ripreso da tutto il popolo. Il motivo del canto del mare ritorna incessantemente nella tradizione posteriore e sta sullo sfondo di molti brani, tra cui quello attribuito ad Anna. Altri canti marziali, intonati da eroine mai dimenticate in Israele, sono da considerare nella prospettiva del Magnificat, in particolare l'inno di vittoria di Debora e quello di Giuditta – «la giudea» – la cui vicenda informa, parzialmente, la pericope della visitazione. Le lodi rivolte a Maria da Elisabetta echeggiano quelle proferite un tempo per Giuditta, e il cantico di quest'ultima – che conclude la scena ed il libro omonimo – anticipa il Magnificat, che chiude l'episodio della visitazione e il dittico delle annunciazioni.

Il canto della Vergine è memoria di grandiosi interventi passati del Dio d'Israele; è celebrazione attuale della salvezza definitiva di Cristo Signore; è profezia radicale di un futuro in cui la vittoria di Dio trasformerà tutte le cose. Il Magnificat canta l'utopia del Regno, che ha fatto irruzione nella nostra storia, ma che attende ancora il definitivo compimento.

2. IL MAGNIFICAT E LA "VERITÀ" SUL DIO DELL'ALLEANZA

Al Magnificat, Giovanni Paolo II attribuisce notevole importanza ed ampia considerazione – oltre che in numerosi documenti e catechesi – nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (nn. 35-37), in cui lo presenta come il canto, l'inno ufficiale della

¹¹ Antichissimo nel suo nucleo originario, senza gli sviluppi posteriori presenti nella composizione di Es 15,1-18.

Chiesa in cammino sui sentieri della storia che attinge ormai il terzo millennio: “Sgorgato dal profondo della fede di Maria... non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa”.¹²

Questo canto non solo traccia un programma di coraggioso impegno evangelico al servizio del mondo, ma prima ancora rivela l'autentico volto di Dio.

Dalla profondità della fede della Vergine... (la Chiesa) attinge la verità sul Dio dell'alleanza... Nel Magnificat essa vede vinto alla radice il peccato posto all'inizio della storia... Contro il “sospetto” che “il padre della menzogna” ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria, che la tradizione usa chiamare “nuova Eva” e vera “madre dei viventi” proclama con forza la non offuscata verità su Dio... Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (cf. At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua croce e risurrezione.

La Chiesa che... non cessa di ripetere con Maria le parole del Magnificat, “si sostiene” con la potenza della verità su Dio... e con questa verità su Dio desidera illuminare le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena.¹³

Le parole citate di Giovanni Paolo II sembrano rispondere al voto espresso alcuni anni prima da J. Dupont, a conclusione di un eccellente studio sul cantico della Vergine, considerato come *discorso su Dio*.¹⁴ Al termine del suo lavoro e dopo aver indicato feconde piste di sviluppo alla riflessione teologica, così egli si esprimeva:

Il Magnificat non definisce Dio... esso “situa” il mistero di Dio salvatore e ne offre le coordinate. Dopo aver fatto questa constatazione, l'esegeta deve fermarsi e passare la mano: noi saremmo felici se questo studio del Magnificat come discorso

¹² RM 35.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ J. DUPONT, *Le Magnificat comme discours sur Dieu*, in *Nouvelle Revue Théologique* 112 (1980) 321-343.

su Dio ispirasse a un collega dogmatico un discorso su Dio alla luce del Magnificat. Non è forse del Dio salvatore, cantato in questo brano, che noi dobbiamo essere testimoni oggi nel mondo?¹⁵

Abbiamo l'impressione che l'invito di Dupont sia stato raccolto, come egli stesso forse non osava sperare.

Il Magnificat costituisce, dunque, una privilegiata riflessione sul Dio della salvezza, ma non offre una definizione "tecnica" della sua identità.

Il Dio del Magnificat non è definito secondo categorie astratte, ma narrato, cantato e celebrato sulla base di gesta salvifiche sulle quali si fondano la fede e il culto del popolo di Dio.

Esiste infatti un rapporto vitale e imprescindibile tra salmi, cantici ed eventi di salvezza. Non si danno canti senza l'esperienza di una storia che coinvolga il cantore rendendolo contemporaneo di quanti l'hanno vissuta.

Maria giunge al termine, al vertice di un'infinita schiera di oranti, di uno sterminato corteo di servi e serve del Signore, a partire dai Padri e dalle Madri d'Israele, passando per le figure di uomini e di donne celebri come Abramo, Mosè, Davide e come Miriam, Debora e Giuditta, come tutti i profeti, soprattutto il servo di Yahwè inglobante il popolo di Dio, in particolare i poveri che nei tempi escatologici si compendiano nelle eccelse figure del Messia davidico e della vergine di Nazaret. Israele è un popolo di poveri che il Signore si è scelto, ha riscattato e riservato per sé. Nulla pertanto di più alieno dall'identità d'Israele dell'arroganza stolta che caratterizza i pagani e che si esprime in ribellione nei confronti di Dio e in oppressione dei deboli.

All'interno del popolo dell'alleanza – tentato a sua volta di autosufficienza e per questo periodicamente, quasi sistematicamente decimato e purificato – permane sempre un piccolo

¹⁵ *Ivi*, 342s.

resto, che costituisce l'Israele qualitativo e fedele, la porzione santa della quale la Vergine del Magnificat è il tipo ideale, ma che si estende a tutti coloro che temono il Signore, ai piccoli, oppressi ed affamati, all'Israele di Dio, vera discendenza di Abramo e popolo della promessa.

Il Magnificat non offre pertanto una definizione di Dio, ma rievoca una storia, divenuta liturgia-professione di fede, che rivela il volto concreto di Dio salvatore: *un volto plasmato dalle sue azioni salvifiche* che costituiscono un memoriale per tutte le generazioni d'Israele.

Da questo punto di vista, il Magnificat è un canto esemplare che celebra la salvezza presente e personale della serva del Signore sullo sfondo della storia del popolo dell'alleanza; storia ormai realizzata definitivamente in Cristo e proiettata in maniera irreversibile verso una metastoria, nella quale tutte le promesse di Dio diverranno pienamente sù.

2.1. *Il Dio dell'Esodo*

La presentazione più efficace della liberazione d'Israele ad opera del braccio potente di Dio è contenuta nel c. 14 dell'Esodo. Neppure la morte dei primogeniti aveva fiaccato definitivamente la durezza del re d'Egitto. Egli insegue con un potente esercito e raggiunge i figli d'Israele accampati in riva al mare, non lasciando loro alcuna via di scampo. Di fronte a tanta ostinazione e a tale estrema minaccia, il Signore interviene direttamente per tutta una notte, operando *μεγάλα*, cose portentose. Al termine del racconto di quella fatidica notte di salvezza per i figli d'Israele e di annientamento per l'esercito del faraone, il testo biblico annota:

In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani... Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto... Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore...

e segue il celebre *canto del mare* di Es 15,1-18.¹⁶ Il motivo

di questo inno di vittoria è ripreso ininterrottamente nella tradizione d'Israele, in particolare nei salmi che celebrano la liberazione dei poveri dalle mani dei loro oppressori. Esso costituisce il tema dominante della fede e della pietà d'Israele che ad ogni Pasqua celebra i prodigiosi eventi del passato e rinnova la speranza di una salvezza futura ad opera dello stesso Signore operatore di cose grandiose.

Il Magnificat evoca le vicende fondamentali della storia del popolo di Dio, e su tale sfondo colloca la vicenda personale della *δοῦλη*, nella quale si è compiuta la liberazione definitiva in Cristo concernente tutta la comunità della nuova alleanza.

Collocata su questo ampio sfondo storico-salvifico, non si può certo dire che la salvezza proclamata da Maria sia individuale e tanto meno intimistica. Il Dio salvatore da lei cantato è un Dio d'amore e di forza, fedele alle sue promesse, direttamente partecipe della storia del suo popolo e delle vicende del mondo.

Il salmo proclamato dalla Vergine deriva da una comunità imbevuta di spiritualità biblica, che prega con le categorie tradizionali della pietà d'Israele. È il canto di una donna che celebra la propria esperienza salvifica sullo sfondo del suo popolo; è il canto di un popolo che rilegge la sua storia, alla luce dell'esperienza eccezionale di una donna.

Da questo brano emerge icastico il volto del Dio dei Padri: non delineato in astratto, ma plasmato alla luce della chiamata, della promessa, dell'elezione, da cui scaturiscono la liberazione e l'alleanza. In altri termini, il Magnificat ripropone la storia di Dio che viene ad abitare in mezzo a un popolo, si lega ad esso in maniera unilaterale e gratuita, e se ne prende cura con eterno amore e fedeltà. Un Dio che Israele impara a cono-

¹⁶ In Es 15,20-21 il ritornello del celebre canto del mare è intonato da Maria, la profetessa, sorella di Mosè il liberatore, il cui canto anticipa ed ispira quello di Maria, madre del Salvatore. Cf R. LE DÉAUT, *Myriam, soeur de Moïse et Marie, mère du Messie*, in *Biblica* 45 (1964), 198-219; cf anche P. ZORELL, *Maria, soror Mosis et Maria, mater Dei*, in *Verbum Domini* 6 (1926) 257-263.

scere dalle sue azioni; al quale il popolo e le singole persone fanno di appartenere e sul quale poggia tutta la loro storia. È notevole, da questo punto di vista, la serie dei pronomi e aggettivi personali e possessivi che denotano il rapporto di reciproca appartenenza: mio salvatore (v. 47); la sua serva (v. 48); a me (v. 49); Israele suo servo (v. 54).

Un Dio personale, impegnato in maniera attiva e dialogica con il suo popolo: pronto ad ascoltarne la voce e ad intervenire per salvarlo.

2.2. *Il Dio del Signore Gesù Cristo*

Il Magnificat celebra il Dio dei Padri e della storia d'Israele, ma più ancora il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Il cantico non è un semplice salmo giudaico: sotto il linguaggio e le categorie antiche si nasconde la novità della salvezza messianica. Non solo perché la figura alla quale è attribuito appartiene al Nuovo Testamento – che si inaugura proprio con l'annuncio, il dono dello Spirito e la risposta di fede della serva del Signore –, ma perché il testo stesso del Magnificat rivela il compimento della speranza messianica e l'irruzione dei tempi nuovi. I verbi infatti sono tutti al passato storico, a testimonianza di fatti compiuti.

Il Dio salvatore è ormai Gesù, com'è annunciato a Maria (Lc 1,31) e ai pastori (2,11), e proclamato da Simeone che vede in lui la salvezza di Dio (2,30).

Certo, il Magnificat usa il linguaggio dell'Antico Testamento, ma ormai ogni parola ed evento dev'essere compreso alla luce della Pasqua, come lo stesso Gesù insegna ai discepoli di Emmaus, e come fanno puntualmente i discorsi degli Atti. Si tratta dunque di rileggere il nostro canto alla luce della risurrezione di Cristo Signore.

E qui si pongono i problemi del rapporto del Magnificat con il suo contesto immediato e remoto, dell'autore, dell'ambiente d'origine. Come la critica contemporanea quasi concor-

demente riconosce, il Magnificat sarebbe sorto in una comunità giudeo-cristiana delle origini, ancora imbevuta di spiritualità veterotestamentaria, riletta ormai alla luce del compimento neotestamentario.

Esso costituisce il canto della comunità cristiana, dell'Israele di Dio che finalmente può celebrare la salvezza escatologica che ha fatto irruzione nella storia. In tale ambito si spiega bene l'esaltazione di Dio per le grandi cose da lui compiute e la "grande gioia" recata al mondo da Cristo Salvatore. Quel σωτήρ di Lc 1,47 si riferisce chiaramente a Dio, ma non si può dimenticare che nei racconti dell'infanzia – che costituiscono l'attuale contesto redazionale del Magnificat – σωτήρ è il Messia-Signore.

La preghiera del Magnificat è il canto dei poveri, i quali – come Maria, Elisabetta, Zaccaria, Simeone ed Anna – attendevano la consolazione d'Israele (cf. Lc 2,25.38) ed ora si rallegrano perché Dio ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68), perché i loro occhi finalmente hanno contemplato la salvezza (cf. Lc 2,30). Il Signore ha guardato alla loro povertà e ha fatto per loro grandi cose, ha suscitato una salvezza potente (o un salvatore potente) nella casa di Davide suo servo (cf. Lc 1,69). In tal modo, Dio ha manifestato la sua santità e fedeltà con una misericordia senza fine verso tutti coloro che lo temono. Questi timorati ovviamente fanno parte dei poveri che attendevano la liberazione e sono stati visitati da Dio, ma adombrano anche tutti i poveri del futuro che aspettano la rivelazione della salvezza in Cristo. La comunità cristiana di Gerusalemme, anche se composta in origine esclusivamente di membri provenienti dalla circoncisione, si apre lentamente e decisamente al mondo, come appare con particolare evidenza nel libro degli Atti, e fa spazio a tutti coloro che lo cercano con cuore sincero.

La salvezza, che in passato era liberazione da nemici politici e dominatori violenti, senza perdere nulla della concretezza sociale e storica, acquista una dimensione più vasta e pro-

fonda, includendo lo stesso “peccato del mondo” e tutte le forze del male dalle quali Cristo è venuto a liberare il suo popolo.

L’Israele di Dio, soccorso e salvato dall’opera di Cristo-Signore, comprende ormai indistintamente giudei e gentili, tutti coloro che ascoltano il *profeta* promesso e inviato: soltanto chi “non ascolterà quel profeta sarà radiato dal popolo di Dio” (At 3,23). Questi sono ormai “i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i Padri, quando disse ad Abramo: “Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra”” (At 3,25).

Alla liberazione antica è succeduta la redenzione di Cristo Signore, al popolo discendente dalla carne di Abramo ha fatto seguito il popolo della promessa e della fede del patriarca. Questa è la salvezza cantata dalla Vergine di Nazaret, nella prospettiva di Luca.

2.3. *Il Dio dei poveri cantato da una donna*

Il Magnificat dischiude il volto del Dio salvatore, Dio dei Padri e del Signore Gesù Cristo, ma rivela anche – per conseguenza – il volto dei poveri, oggetto del suo intervento salvifico. Lo ha ben sottolineato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*:

Il suo amore di preferenza per i poveri è iscritto mirabilmente nel Magnificat di Maria. Il Dio dell’Alleanza, cantato... dalla Vergine di Nazaret, è insieme colui che “rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ... ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, ... disperde i superbi ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono”. Maria è profondamente permeata dello spirito dei “poveri del Signore”. ... Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del Magnificat, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva... dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili, il quale, cantato nel Magnificat, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù (RM 37).

I poveri, nell'ottica del Magnificat, rappresentano il popolo di Dio lungamente oppresso dai nemici e finalmente visitato dal Signore con una salvezza definitiva. Essi non soltanto sono stati liberati dai loro oppressori, ma sono stati esaltati ed hanno assistito alla rovina di coloro che li calpestavano. Il canto parla di una rivoluzione operata dalla potenza di Dio salvatore che umilia i potenti ed innalza i deboli. È questo un atteggiamento costante del Dio biblico – e in tale contesto va compreso il ricorrente Giubileo –: ristabilire la giustizia, ripristinare il progetto originario di Dio secondo il quale tutti hanno pari ed inviolabile dignità, e mantenere le promesse di libertà assicurate al suo popolo. Ristabilendo la giustizia, egli innalza tutti gli *'anijâm*, gli oppressi del paese ed umilia coloro che con empia arroganza avevano insidiato la sovranità unica di Dio e i diritti dei poveri.

Possiamo domandarci perché tale canto di liberazione e di esaltazione sia stato intonato da Maria, la vergine di Nazaret. Certamente per il suo diretto coinvolgimento nel mistero della salvezza messianica; ma possiamo ulteriormente domandarci perché una donna umile e povera sia stata coinvolta in tale mistero.

Questo è avvenuto non solo perché la donna è sempre associata, fin dalle origini, alla salvezza di Dio; non solo perché donne illustri hanno cantato e contribuito alla salvezza (si pensi in particolare a Miriam, Debora, soprattutto Giuditta, sulla cui vicenda appare modellata la scena della visitazione), ma anche e soprattutto perché Maria, in base al vangelo dell'infanzia di Luca, è una donna in tutta la sua radicale povertà: vergine, serva, persona del tutto insignificante agli occhi del mondo. L'evangelista dei poveri, degli stranieri, degli ultimi, delle donne..., ha scorto in questa sconosciuta ragazza di Nazaret – che agli occhi di Dio è la *κεχαριτωμένη* – il tipo ideale della povertà biblica sulla quale si china il Signore per operare grandi cose. Ella è agli antipodi di ogni forma di autosufficienza e arroganza nei confronti di Dio e totalmente aliena da ogni tipo di oppressione. Maria è la povera, interamente aperta alla misericordia di Dio e all'umana solidarietà.

Luca ha visto in lei il vertice di quel lungo corteo di poveri del Signore che costituiscono il resto d'Israele, la porzione santa, la radice benedetta portatrice della promessa e della salvezza escatologica.

Giustamente il Concilio Vaticano II la presenta come la povera per eccellenza e l'eccelsa figlia di Sion nella quale si compie finalmente la promessa di Dio:

Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova economia, quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana...
(*Lumen gentium*, 55)

In una comunità di poveri nasce dunque il Messia salvatore; in una comunità di poveri, qual è la primitiva comunità gerosolimitana, si celebra la salvezza di Dio, alla quale Maria di Nazaret ha offerto tutta la sua umana e spirituale collaborazione; in una comunità giudeo-cristiana di poveri – quale emerge dai racconti dell'infanzia di Luca – Maria viene presentata come tipo ideale della novità neotestamentaria. Sulla scia di questa umile serva, che ha accolto nella sua vita l'azione di Dio salvatore – del Dio potente, santo e misericordioso –, tutti coloro che lo temono, i poveri e gli oppressi, Israele servo di Dio e discendenza di Abramo, riceveranno sempre la salvezza.

L'Antico Testamento si apre con un uomo di fede, tratto per pura grazia dalla lontana Ur dei pagani; la Nuova Alleanza si inaugura con la fede di una donna, anzi di una fanciulla vergine e povera di un'emarginata contrada della "Galilea delle genti". Per la sua fede Abramo fu benedetto con il figlio della promessa e con una discendenza innumerevole, per la sua fede Maria è benedetta con il discendente primogenito della nuova creazione e di una moltitudine sterminata di fratelli.

Con l'Antico Testamento erano accadute cose nuove e grandi prodigi nella storia del mondo; con il Nuovo Testamento la

rivoluzione di Dio attinge gli estremi sviluppi. Tutto però ricomincia con una donna che diventa il paradigma della salvezza di Dio.

Nell'esperienza di umiltà e di esaltazione di questa donna c'è la speranza e la rivalutazione di tutti i poveri, in particolare di tutte le donne. E non si tratta di un semplice capovolgimento di situazione, ma di una glorificazione che coinvolge tutte le generazioni di ogni tempo e di ogni luogo.¹⁷

Il Magnificat rivela dunque la salvezza di Dio, rivolta ai poveri, capofila dei quali è una donna, sulla cui esperienza si configura ormai il progetto salvifico di Dio per il mondo. La lezione del Magnificat è emblematica per il Nuovo Testamento e per la chiesa di ogni tempo, popolo di poveri, salvato ed esaltato dal Signore. Di tale logica divina Maria di Nazaret è concreta e convincente testimonianza.

La verità su Dio implica la verità e uno sguardo nuovo sui poveri. La donna di Nazaret è in grado di rivelarci il volto di misericordia del Dio salvatore e il volto dei poveri destinatari delle grandi cose, della rivoluzione della salvezza, che egli incessantemente opera nella storia.

Il mondo, infatti, pur presentandosi ancora lacerato dalla violenza e dal peccato, è irreversibilmente redento. Come la donna di Apocalisse (cf. Ap 12), la nostra terra è nella tribolazione degli ultimi tempi, ma porta in sé evidenti i segni della risurrezione e della gloria.

¹⁷ Cf. A. VALENTINI, *Il Magnificat*, 161s.